



RASSEGNA STAMPA
25 marzo 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

Squinzi: tregua con Renzi ma non ci usi come alibi

Il leader di Confindustria stempera le polemiche: "È ora di misure concrete"

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Bandiera bianca per provare a stemperare le tensioni, ma davvero molta preoccupazione per l'atteggiamento del premier verso le parti sociali. Giorgio Squinzi lascia passare un intero fine settimana dopo le battute al vetriolo - le ennesime - di Renzi sulla «palude» dove sindacati e Confindustria stanno alla pari e sulla «strana coppia» formata per l'appunto da Squinzi e Camusso. Poi ieri pomeriggio, approfittando della presentazione di un libro nella sede del Sole 24 Ore e dopo aver accuratamente scelto le parole con i suoi consiglieri, detta in due sole frasi la sua proposta di tregua al premier: «La contrapposizione che sta montando in questo momento è essenzialmente mediatica e non corrisponde alla nostra visione. Posso garantire fin d'ora che saremo i sostenitori più leali del governo in attesa delle riforme e di vederle applicate».

Torna il sereno, dunque, almeno tra Confindustria e il premier? Difficile pensarlo. Dietro le parole distensive di Squinzi, spiegate anche come esigenza di sottrarsi a un estenuante ping pong di battute e dichiarazioni, c'è una forte preoccupazione. Detto in sintesi, come spiegano fonti con-

LA RASSICURAZIONE

Il presidente degli industriali assicura comunque al governo un sostegno leale per le riforme

findustriali, il libro delle promesse mostrato da Renzi appare troppo ricco per essere realizzabile in modo in-

tegrale. E al di là del fatto che gli imprenditori sono già stati scottati dalla scelta di privilegiare la riduzione dell'Irpef a quella dell'Irap, ora temono che il presidente del Consiglio si stia già prefigurando un alibi - quello delle forze della conservazione che non lo hanno lasciato operare fino in fondo - se le cose dovessero andargli storte. Un'interpretazione che anche parte del sindacato condivide.

In ogni caso la parola d'ordine è quella di giudicare sui risultati, senza aperture di credito preventive: «Al di là di una carica di fiducia e di entusiasmo, che pure è essenziale dopo anni di depressione non solo economica, al Paese e alle imprese servono risposte concrete» dice ancora Squinzi, chiedendo anche «il rispetto delle promesse» a cominciare dai pagamenti della Pubblica amministrazione. Come si spiega nelle retrovie confindustriali, nel frattempo il giudizio su Renzi resta sospeso: «Dobbiamo ancora capire se questo è il primo politico della Terza Repubblica o l'ultimo della Seconda». Alcuni elementi non rassicurano: ad esempio il fatto che ad oltre un mese dal suo insediamento il presidente del Consiglio non abbia ancora nominato a Palazzo Chigi i capi di dipartimento chiave come quello giuridico o quello economico, o ancora la circostanza che in un intero mese di governo sia stato varato un solo decreto, quello sul lavoro, peraltro pubblicato in Gazzetta Ufficiale oltre una settimana dopo il suo annuncio.

Anche da parte governativa, comunque, le lamentele verso Confindustria non mancano. La più accesa - Renzi ha avuto modo di ripeterla a molti interlocutori in questi giorni - sta nell'intervento a gamba tesa di Squinzi su una Merkel che lunedì della settimana scorsa non avrebbe accolto il nostro premier «a baci e abbracci». «Co-

me fa Squinzi a parlare di un incontro privato al quale non era, visto che ha partecipato solo alla cena seguita a quell'appuntamento?», si è chiesto e ha chiesto il presidente del Consiglio.

Incomprensioni che il numero uno di Confindustria vorrebbe adesso archiviare puntando più decisamente su una linea - che Squinzi segnala del resto essere in continuità con quella tenuta già con i governi Monti e Letta - che si limiti a registrare e valutare i provvedimenti, senza alcuna nostalgia per quella concertazione che Renzi vuole seppellire in modo definitivo. Ma in ogni caso e anche di fronte a questa bandiera bianca - si ragiona in ambienti confindustriali non riconducibili al presidente - è illusorio pensare che almeno fino alle elezioni europee del 25 maggio la campagna di attacchi del premier si fermerà. Polemica contro sindacati e Confindustria, più soldi in busta paga, misure annunciate sulle auto blu e sulle retribuzioni dei manager pubblici - per citare non a caso quattro temi che Renzi sta spingendo

a ripetizione in questi giorni - sono altrettanti tasselli di una manovra che non è solo di comunicazione, ma che nella sostanza politica marca stretto l'elektorato grillino. Un'Opa ostile sui Cinque Stelle di cui anche Confindustria potrebbe essere chiamata, nei suoi rapporti con il governo, a pagare il conto.



L'allarme

Al di là dell'entusiasmo dopo anni di depressione non solo economica, al Paese e alle imprese servono risposte concrete

Contrapposizione mediatica

La contrapposizione che sta montando in questo momento è essenzialmente mediatica e non corrisponde alla nostra visione

PRIMAVERA CALDA

In vista delle Europee c'è il timore che gli attacchi alle parti sociali aumentino

Le scintille

Giorgio Squinzi presidente di Confindustria cerca di stemperare le polemiche con il premier dopo lo scambio di frecciate reciproche nei giorni scorsi

Sul premier

Dobbiamo ancora capire se questo è il primo politico della Terza Repubblica o l'ultimo della Seconda

Su La Stampa



Ha detto



— Sul giornale di lunedì l'intervista a Susanna Camusso nella quale la segretaria generale della Cgil accusava il premier di indebolire la democrazia attaccando i sindacati



Peso: 60%

Lavoro. Il ministro: «Confronto con le parti sociali, poi decide il governo»

Poletti: non stravolgere il decreto Contratti, resta il nodo del 20%

Claudio Tucci
ROMA

Il ministro Giuliano Poletti parla della necessità di dare più forza ai contratti aziendali. Ma il decreto-legge 34, che da oggi arriva in commissione Lavoro della Camera, sembra andare nella direzione opposta consentendo solo ai contratti collettivi nazionali (e non quindi alla contrattazione di secondo livello, quella cioè che si svolge nell'impresa) di poter modificare il nuovo limite del 20% di contratti a termine che ciascun datore di lavoro può stipulare rispetto al proprio organico complessivo.

Il provvedimento fa infatti riferimento all'articolo 10, comma 7, del Dlgs 368 del 2001, che ammette ritocchi al limite del contingentamento del 20% solo ad opera della contrattazione na-

zionale: «Mentre sarebbe stato più opportuno consentire deroghe a ogni livello contrattuale», sottolinea il direttore delle relazioni industriali di **Confindustria**, Pierangelo Albini. Anche perché «è nella dimensione aziendale che si possono conoscere al meglio le reali esigenze di impresa e lavoratori», aggiunge il professore di diritto del lavoro della Luiss, Roberto Pessi.

Ministero del Lavoro e Parlamento dovranno chiarire pure se il limite del 20% si riferisce solo ai contratti a termine o anche ai lavoratori somministrati: «Perché a seconda dell'interpretazione che verrà scelta si amplia o si riduce il numero di addetti da assumere a termine», spiega il giuslavorista, Stefano Salvato.

Il ministro Poletti, parlando a

un convegno alla Camera su «Garanzia Giovani» promosso da Ilo e YuothIntergroup, ha evidenziato il "pragmatismo" del governo nella scelta di semplificare contratti a termine e apprendistato, superando le rigidità introdotte dalla legge Fornero. Ha detto che è pronto a dialogare con le Camere per qualche aggiustamento; e ha aperto alle verifiche (per vedere se le nuove regole produrranno risultati). Ma il testo entrato in vigore il 21 marzo, ha assicurato il titolare del Lavoro, non sarà stravolto: «Ci opporremo con tutte le forze. Siamo convinti della bontà delle decisioni prese».

Il ministro è tornato anche sulle recenti polemiche tra esecutivo e parti sociali: «La concertazione di Renzi - ha sottolineato Poletti - credo che non esista. È

nostra intenzione confrontarci e dialogare. Ma alla fine è il governo che decide, si prende le sue responsabilità e i cittadini lo giudicano».

Questa mattina Poletti interverrà in commissione Lavoro alla Camera, presieduta da Cesare Damiano (Pd). Nei prossimi giorni partiranno le audizioni e si entrerà così nel vivo dell'esame del decreto-legge 34.

L'ESAME IN PARLAMENTO

Il testo consente il ritocco al limite dei rapporti a termine solo al livello nazionale.

Da chiarire l'inclusione per i lavoratori somministrati



Peso: 9%

Itagli. Oggi round Alfano-sindacati di polizia - Province: boom spesa «centrale»

Spending 2014, possibili 4 miliardi Verso un deficit al 2,6% nel «Def»

Marco Rogari
ROMA

■ Un rapporto deficit-Pil al 2,6%, o soltanto leggermente ritoccato. Almeno per il momento il Governo non dovrebbe avvicinarsi al fatidico tetto del 3 per cento. Anche se il confronto con l'Europa per utilizzare i famosi "margin" andrà avanti nelle prossime settimane con l'obiettivo di ottenere l'ok nel corso del semestre di presidenza italiana della Ue. A certificare la rinuncia (momentanea) a far salire il deficit sarà il Def che sta prendendo forma al ministero dell'Economia e che dovrebbe essere varato da Palazzo Chigi tra la fine della prima settimana di aprile e l'inizio di quella successiva. Parte integrante del Documento di economia e finanza sarà il piano di spending review che dovrà garantire gran

parte della copertura per il taglio delle tasse annunciato da Matteo Renzi. Allo stato attuale i tecnici di via XX settembre considerano fattibili nel 2014 tagli alla spesa per non più di 4 miliardi.

In altre parole risulta molto impervia la strada per centrare l'obiettivo dei 5 miliardi per quest'anno dalla spending, indicato dal premier e non escluso dal commissario straordinario, Carlo Cottarelli. Di qui l'ipotesi di far arrivare l'asticella dei tagli a quota 4 miliardi. Un risultato per i tecnici dell'Economia che sarebbe tutt'altro che disprezzabile visto che l'operazione tagli potrà scattare non prima di maggio. Quanto alla previsione di crescita per quest'anno si dovrebbe scendere dall'1, fissato dall'Esecutivo Letta allo 0,7-0,8%, comunque con una stima leggermente

più alta dello 0,6% indicato da Ue e Fmi.

Quanto alla questione copertura per il provvedimento tagli-tasse, il Governo starebbe continuando a verificare con Bruxelles la possibilità di utilizzare subito una fetta della minor spesa per interessi da effetto spread (almeno 1,5 miliardi) vincolandola magari a una clausola di garanzia. Il grosso dovrà in ogni caso arrivare dai tagli alla spesa. Il punto di partenza resta il dossier Cottarelli. Esclusa qualsiasi stretta sulle pensioni, la maggior parte delle risorse arriverà dalla razionalizzazione a livello locale degli acquisti di beni e servizi e dei trasferimenti alle aziende di autotrasporto (e alle imprese e in genere) nonché al settore ferroviario. Resta da sciogliere il nodo Difesa con l'eventuale ridimensiona-

mento del programma F-35.

Intanto oggi il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, incontrerà sui tagli in arrivo al comparto sicurezza i sindacati delle forze dell'ordine. Che con un dossier evidenziano carenze di organico per 40mila unità destinate a salire a 80mila nel 2020. Le Province invece, con un altro dossier, puntano il dito contro le spesa delle amministrazioni centrali che nel periodo compreso tra il 2002 e il 2012 sarebbero lievitato di 100,4 miliardi.

COPERTURE

Si valuta anche il ricorso a una quota della minor spesa per interessi dovuta al calo dello spread ma con «clausola di salvaguardia»



Peso: 9%

CREDITI D'IMPOSTA

Al via i primi tagli
alle agevolazioni

► pagina 43

Crediti d'imposta. Operativa la rimodulazione del 15% prevista a dicembre dalla legge di stabilità

Primi tagli alle agevolazioni

Colpiti cinema e tutoraggio fiscale - Nel 2015 tocca all'autotrasporto

Maurizio Caprino

■ In mancanza della vera spending review, da applicare ai costi di funzionamento e del personale della pubblica amministrazione, si prova a partire con una piccola sforbiciata (247 milioni di euro) ad alcuni rinvii di spesa legati alle agevolazioni fiscali: con la pubblicazione, sulla «Gazzetta Ufficiale» 67 del 21 marzo, del Dpcm del 20 febbraio, prendono il via i tagli alla selva dei **crediti d'imposta**. Il provvedimento è uno degli ultimi atti del governo Letta e attua, sia pure in parte, lo sfoltoimento di 18 agevolazioni deciso con la legge di Stabilità (legge 147/2013, comma 577). In realtà, il Dpcm riguarda solo 11 delle 18 agevolazioni individuate dalla legge e dispone che le altre sette restino immutate. Almeno per adesso, visto che il comma 577 continua a elencarle.

Sono i bonus su teleriscaldamento, opere dell'ingegno, borse di studio universitarie, editoria, musica e web e ricerca (si veda la scheda a fianco).

Lo scopo dichiarato della norma è riallineare gli stanziamenti appostati ogni anno nel bilancio dello Stato con le somme effettivamente impegnate, che dipendono da quanti contribuenti richiedono l'agevolazione e in che misura. Il quadro dei crediti d'imposta è molto frastagliato e ciò impedisce di impiegare appieno le somme originariamente destinate. Il primo passo per liberarle è proprio questa rimodulazione, che il comma 577 ha limitato a un massimo del 15% rispetto alla situazione di fine 2013.

Il Dpcm del 20 febbraio ha stabilito che, delle 18 agevolazioni su cui intervenire, elencate dal

comma 577, cinque saranno ridotte già da quest'anno. Sono quelle riservate a:

- esercenti del cinema;
- personale imbarcato sulle navi iscritte al Registro internazionale;
- nuove imprese avviate da persone fisiche e nuove attività di lavoro autonomo con tutoraggio fiscale (legge 388/2000);
- tassisti e conducenti di motoscafi-taxi per compensare le accise sui carburanti;
- rivenditori di veicoli elettrici e a gas e di bici a pedalata assistita e installatori di impianti a gas, per recuperare gli incentivi statali erogati alla clientela.

I tagli valgono per i crediti relativi alle operazioni realizzate dal 1° gennaio 2014.

L'anno prossimo, come già prevedeva il comma 577, scatte-

rà invece un ventaglio di riduzioni - sempre del 15% - per l'autotrasporto e in particolare per i rimborsi disposti da varie norme a compensare aumenti di accise susseguitsi nel tempo. I tagli saranno relativi ai consumi effettuati nel 2015.

Più articolato il meccanismo previsto per il credito d'imposta sugli acquisti di beni strumentali nel settore agricolo all'interno delle aree svantaggiate e per il credito a favore delle imprese che finanziano progetti di ricerca in università o enti pubblici di ricerca: anche in questi casi per il 2014 c'è una riduzione del 15%, che però si potrà recuperare in tre quote annuali dal 2015.

INDENNI (PER ORA)

Il Dpcm attuativo non contiene interventi su teleriscaldamento, ricerca, borse di studio universitarie, editoria, musica e web



Peso: 41-2%,43-26%

Tutte le riduzioni previste dalla legge di stabilità



01 | AUTOTRASPORTO

Dal 2015 tagli ai bonus dati alle imprese dell'autotrasporto per compensare in parte le alte accise carburanti e i pedaggi

02 | BENI CULTURALI

Quando si paga l'imposta sulle successioni e donazioni cedendo allo Stato beni culturali e opere, scatta un credito rispetto al tributo pieno

03 | BORSE DI STUDIO

Chi eroga borse di studio a chi frequenta università dal 2012 ha diritto a credito d'imposta

04 | TAXI E NOLEGGI

Dal 1965 è in vigore un'agevolazione per chi svolge servizio di piazza (taxi) o di Ncc

(noleggio con conducente)

05 | VEICOLI «ECOLOGICI»

Dal 1997 ci sono incentivi all'acquisto di veicoli a gas o elettrici o bici a pedalata assistita. Bonus anche per chi trasforma a gas auto a benzina. Li erogano venditori e installatori, che li recuperano come crediti d'imposta

06 | TELERISCALDAMENTO

Dal 2009 è agevolata l'installazione di centrali e impianti di teleriscaldamento

07 | CINEMA, MUSICA E MEDIA

Crediti agli esercenti delle sale cinematografiche e a chi promuove, sviluppa e digitalizza registrazioni

musicali audio o video, offre online opere dell'ingegno o produce prodotti editoriali

08 | LAVORO MARITTIMI

Dal 2007 agli armatori va un credito per compensare i costi e salvaguardare il lavoro

09 | RICERCA

Nei tagli previsti, due bonus ricerca (uno per le università e uno per le imprese)

10 | IMPRESE

Nel mirino le nuove iniziative (legge 388) e il Mezzogiorno

11 | AGRICOLTURA

Tagli a due bonus investimenti e a uno per i beni strumentali in aree svantaggiate

2,7 miliardi

Lo stanziamento iniziale

Totale fondi per i crediti d'imposta citati dalla legge di stabilità

1,9 miliardi

Le somme 2015 e 2016

Stanziamenti inizialmente previsti per gli stessi crediti 2015 e 2016

247 milioni

Il primo taglio

Riduzione stanziamenti 2014; nel 2015 e 2016 salirà a 328 milioni



Peso: 41-2%,43-26%

Finmeccanica: inchiesta sul Sistri 4 arresti per tangenti e fondi neri

Quattro arresti per fondi neri e tangenti nell'inchiesta a Napoli sul Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti: Lorenzo Borgogni (ex relazioni esterne Finmeccanica); Stefano Carlini (ex Selex service management) e gli imprenditori Vincenzo Angeloni e Luigi Malavisi. ► pagina 10

Inchiesta Sistri. Le accuse: associazione a delinquere e corruzione, coinvolti «sponsor politici» - «Quattro milioni in borsoni sportivi»

Finmeccanica, 4 arresti per fondi neri e tangenti

Simone Di Meo

NAPOLI

■ Tangenti per quattro milioni di euro spartite tra i vertici di Finmeccanica in carica all'epoca dei fatti, gli imprenditori titolari delle società cartiere e presunti "sponsor politici". L'inchiesta sugli appalti Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti, segna una nuova tappa: dopo 122 arresti dell'anno scorso, il gip De Falco firma altre quattro misure cautelari ai domiciliari per Lorenzo Borgogni, ex direttore delle Relazioni esterne di Finmeccanica; Stefano Carlini, ex direttore operativo della Selex service management; Vincenzo Angeloni, medico ed ex parlamentare di Forza Italia, e l'imprenditore Luigi Malavisi. Nove in tutto gli indagati, tra cui l'ex presidente della holding Pierfrancesco Guarguaglini, per il quale il giudice ha respinto la richiesta di detenzione casalinga. Le accuse sono associazione per delinquere e corruzione. I militari della guardia di finanza hanno scoperto un raffinato sistema di sovrappuntamenti e false fatturazioni tra la Selex Service Mana-

gement e diverse società affidatarie «compiacenti», che avrebbe permesso la costituzione di cospicui fondi neri all'estero.

Fondamentale è stata la collaborazione degli imprenditori coinvolti nella prima tranche dell'inchiesta, i fratelli Sabatino e Maurizio Stornelli e Francesco Paolo Di Martino. Hanno raccontato che il denaro, ospitato presso una banca svizzera, sarebbe rientrato in Italia attraverso alcuni "spalloni" e, dopo essere stato custodito in un doppio fondo della libreria di Maurizio Stornelli, portato al «settimo piano» di Finmeccanica all'interno di borsoni sportivi. «Angeloni mi chiese di consegnare due borse della squadra di calcio della Valle del Giovenco a Guarguaglini e Borgogni - ha raccontato a verbale Di Martino -. Io andai in Finmeccanica e lasciai le borse una nella segreteria di Guarguaglini e una nella segreteria di Borgogni. La stessa sera Angeloni venne al bar sotto casa mia di via Liberiana e mi disse testualmente: "Hai capito a che sono servite quelle borse?" intendendo co-

si dire che erano state usate per portare via i soldi che lui stesso aveva consegnato la mattina in Finmeccanica».

Nella società Pescina Valle del Giovenco, si legge nell'ordinanza cautelare, «Sabatino Stornelli era stato costretto ad entrare» da Angeloni e «da quando ne era uscito erano iniziati i suoi guai in Finmeccanica». Nell'estate del 2009, ricostruiscono ancora i giudici, tra Sabatino Stornelli e Angeloni «vi fu una furibonda litigata» a causa della campagna acquisti per la squadra: il dentista dei coniugi Guarguaglini, infatti, «voleva acquistare Birindelli e soprattutto Choutos, voleva ingaggiare il vice allenatore del Siena e comprare Cesar, all'epoca giocatore della Lazio, tutte spese fuori budget. Nonostante l'opposizione di Stornelli, l'interlocutore, forte della sua posizione all'interno di Finmeccanica, l'aveva avuta vinta».

I pm sono ora alla ricerca dei riscontri all'ipotesi che mazzette possano essere finite anche a uomini di partito. Maurizio Stornelli ha riferito di notizie a suo dire apprese

da Nicola Lobrighio, titolare della società Sedin, che avrebbe ottenuto subappalti dal gruppo industriale e che tramite Borgogni «aveva provveduto a finanziare con i soldi delle commesse ricevute da Finmeccanica i suoi sponsor politici, e segnatamente l'on. Lorenzo Cesa». Il quale, però, ha seccamente smentito. Nell'ordinanza spunta anche il nome dell'allora sottosegretario alla Difesa, Guido Crosetto, che avrebbe sollecitato i manager di Finmeccanica per affidare la «realizzazione delle black-box alla società Viasat». Crosetto non è comunque coinvolto nell'inchiesta né i pm gli contestano alcunché.

L'INCHIESTA

Ai domiciliari Borgogni, Carlini, Angeloni e Malavisi
Perquisito Guarguaglini
Nelle carte citato Cesa, che replica: «Del tutto estraneo»

LE NUOVE INDAGINI

Gli arresti

■ Ai domiciliari sono finiti ieri Lorenzo Borgogni, ex direttore delle Relazioni esterne di Finmeccanica, Stefano Carlini, ex direttore operativo della Selex service management, Vincenzo Angeloni, medico ed ex parlamentare di Forza Italia, e l'imprenditore Luigi Malavisi.

I reati contestati

■ Associazione per delinquere e corruzione le accuse contestate nel provvedimento del Gip del Tribunale di Napoli Francesco De Falco Giannone. Una analoga misura era stata richiesta per l'ex presidente di Finmeccanica, Pierfrancesco Guarguaglini, indicato come destinatario di parte delle mazzette, ma il gip non ha accolto l'istanza.



Peso: 1-1%, 10-16%

Bonus, spunta lo sconto sui contributi Inps

Così aiutati anche i redditi bassi esentati dall'Irpef. Ma le detrazioni restano in campo

VALENTINA CONTE

ROMA — Mettere ottanta euro in busta paga a dieci milioni di lavoratori (dipendenti e cocopro) a partire da maggio. Se l'obiettivo è granitico, esistono strade alternative per centrarlo. E il governo Renzi le sta esplorando tutte, in queste ore. Fermo restando un orientamento di massima ancorato alle detrazioni Irpef (mille euro netti in più all'anno per chi ne guadagna fino a 25-30 mila lordi, 10 miliardi di spesa complessiva per lo Stato), l'altra via passa per i contributi che il lavoratore versa per la sua pensione. Quella parte cioè degli oneri sociali, pari al 9,88% dello stipendio, che possono essere azzerati o ridotti, senza però intaccare il monte previdenziale. Senza cioè mettere a rischio l'assegno pensionistico. In questo modo - agendo tramite Inps e non con l'Irpef - si potrebbe estendere lo sconto anche chi è sotto gli 8 mila euro, la cosiddetta no tax area. Quelli cioè esclusi per legge dall'Irpef, ma dunque

anche dalle detrazioni (così come accaduto anche con il taglio del cuneo deciso dal governo Letta). E dunque per ora fuori dal raggio d'azione del bonus Renzi, modello detrazioni. Quanti sono? Circa 3 milioni e 200 mila, sebbene il premier nella conferenza stampa del 12 marzo li abbia cifrati in 459.747.

Ricorrere all'Inps è tutt'altro che un'ipotesi peregrina. Anzi viene considerata da Palazzo Chigi una soluzione certo più equa dell'altra. Ieri il ministero dell'Economia ha fatto sapere di non lavorare tuttavia a questa possibilità. Al contrario, l'Istituto di previdenza è stato sondato dall'équipe di Renzi. E la risposta è stata positiva. Il meccanismo Inps - comprimere quel 9,88% secondo un ritmo a scalare, da zero per i redditi bassi a salire - sarebbe semplice e sicuro, con un monitoraggio mensile della spesa. Tra l'altro risolverebbe qualche problema residuo di coperture, visto che l'Inps anticipa quei contributi figu-

rati che il datore lascia in busta paga, ma poi dovrebbe essere rimborsata dallo Stato. Sebbene ne crei qualcuno per chi percepisce doppi redditi (dal lavoro dipendente e d'impresa ad esempio: riceve il bonus, ma anche un'altra entrata da partecipazioni che l'Inps non vede). Oppure per chi, oltre al lavoro, vive di rendite (affitti di immobili): l'Irpef è in grado di intercettare queste situazioni, l'Inps no. Tuttavia l'ipotesi è sul tavolo.

L'altra strada, già percorsa da Letta, è quella delle detrazioni Irpef. In questo caso gli ostacoli sono le coperture (6,6 miliardi dei 10 annunciati perché lo sconto parte da maggio e dunque durerà sette mesi, anziché dodici, nel 2014). Ma il premier assicura che ci sono. I decreti (taglio cuneo e taglio Irpef, coperto con l'aumento delle rendite finanziarie) sono attesi contestualmente al Def, il Documento di economia e finanza, la cui presentazione a Bruxelles è anticipata di qualche giorno e previ-

sta per la prima settimana di aprile, come ha confermato ieri il ministro dell'Economia. Certo, l'aumento delle detrazioni lascia scoperti i redditi molto bassi, sotto gli 8 mila euro, come detto. Secondo gli economisti de *lavoce.info* (vedi grafici in pagina) coprire anche gli incapienti costerebbe non 10 ma 14 miliardi. Una terza strada per mettere un po' di soldi extra ai lavoratori è quella del bonus nudo e crudo: denari in busta paga, anticipati dalle aziende e poi rimborsati dallo Stato. Un'ipotesi solo di scuola, però. Non strutturale, come si vuole che sia il taglio del cuneo fiscale. In ogni caso, la parola bonus o una voce simile è destinata a spuntare nei cedolini di maggio. Il premier Renzi vuole che l'operazione cuneo - tramite Irpef o Inps - sia trasparente. Dunque visibile, controllabile, valutabile dai cittadini. Dipendenti e cocopro.

Un problema di equità potrebbe sorgere per chi ha doppie entrate o per chi ha rendite

A chi dovrebbe andare il bonus



Quanto prenderebbero di bonus i dipendenti entro 26.000 euro con 10 miliardi a disposizione



Fonte: Lavoce.info e Finanze.it



Peso: 43%

Le casse di Palazzo d'Orleans

Stop al mutuo nei conti un nuovo buco

A PALAZZO Chigi si dicono «preoccupati per la situazione finanziaria di Palazzo d'Orleans» e in arrivo c'è una nuova grana che potrebbe aggravare il quadro. La Regione rischia un buco nei conti del 2014 per oltre 400 milioni di euro e una «gravissima crisi di liquidità» già in estate. Il motivo? La Cassa depositi e pre-

stiti non vuole erogare i 360 milioni del mutuo acceso lo scorso anno se non viene approvato il ddl paga-imprese.

A PAGINA IV

Regione, rischio buco da 400 milioni

La Cassa depositi e prestiti blocca un maxi-mutuo. Palazzo Chigi preoccupato per i conti

ANTONIO FRASCHILLA

A PALAZZO Chigi si dicono «molto preoccupati per la situazione finanziaria della Regione e l'instabilità politica». Il ministro Graziano Delrio ne ha parlato direttamente con il governatore Rosario Crocetta la scorsa settimana, e mentre si odono nuovamente echi di «commissariamento della Regione» come già accaduto nel 2012 quando a lanciare l'allarme era stato Ivan Lo Bello di Confindustria, c'è una nuova grana che potrebbe aggravare il quadro non già dei migliori: la Regione rischia un buco nei conti del 2014 per oltre 400 milioni di euro e una «gravissima crisi di liquidità» di cassa già in estate. Il motivo? La Cassa depositi e prestiti non vuole erogare i 360 milioni di euro del mutuo acceso lo scorso anno se prima non verrà approvato il ddl paga imprese. E senza questi soldi, già di fatto previsti in cassa, a breve Palazzo d'Orleans rischia di garantire a stento le buste paga dei dipendenti diretti e non potrebbe pagare tutto il resto. Compresi i 30

milastipendi in bilico e che la manovra-bis dovrebbe garantire: anche se venisse approvata la seconda manovra, infatti, senza il denaro fresco del mutuo la Regione avrebbe enormi difficoltà a garantire gli impegni, e questo riguarda tutti i capitoli di bilancio, dai teatri ai forestali, dagli enti controllati ai pagamenti ai fornitori.

Soltanto adesso si scopre un retroscena che non era trapelato fuori dai palazzi della Regione. Succede che nel 2012 la Finanziaria, l'ultima del governo Lombardo firmata dall'assessore Gaetano Armao, prevedeva l'accensione di un mutuo con la Cassa depositi e prestiti per 360 milioni di euro. Mutuo che viene firmato nel 2013, in pieno governo Crocetta. Dal ministero dell'Economia però pongono un aut aut che viene inserito nero su bianco in una clausola del contratto: le somme non verranno erogate se la Sicilia non approverà il ddl pagamenti alle imprese. E questo perché da Roma tengono molto alla norma, che a sua volta prevede l'accen-

sione di un secondo mutuo trentennale da ben un miliardo di euro da ripagare alla Cassa depositi e prestiti ad un tasso che varia dal 2 al 4 per cento.

L'aut aut viene posto a tutte le Regioni che lo scorso anno volevano accendere mutui con lo Stato. In molte però si rifiutano di firmare questo accordo. Non la Sicilia, con gravi problemi di bilancio e con l'assessore Luca Bianchi che si trova a gestire un disavanzo della precedente gestione pari a oltre 1 miliardo.

Insomma, il contratto viene firmato. Forse sperando che la pratica del ddl paga imprese potesse essere sbrigata in tempi brevi. Invece la Sicilia ancora non ha approvato la legge, ultima in Italia. E i nodi di questo ritardo rischiano di venire al pettine in maniera drammatica, causando un doppio danno: non solo non arriveranno i soldi liquidi del mutuo da 360 milioni, ma nemmeno si potrà accendere quello da altri 90 milioni previsto nella Finanziaria 2013. Il buco totale sui conti di



Peso: 1-4%, 4-44%

quest'anno sarebbe pari a 450 milioni. E si registrerebbe una sofferenza di liquidità di cassa già in estate.

A Roma sulla situazione Finanziaria della Sicilia c'è molta preoccupazione e lo stesso Delrio non ne ha fatto mistero con Crocetta, pur riconoscendo il lavoro fin qui svolto. Ma adesso a complicare le cose c'è anche il quadro politico: l'Ars è paralizzata e il ddl paga-

menti, insieme alla manovra-bis, rimane fermo in commissione Bilancio. Manca un accordo di maggioranza, in piena fibrillazione da rimpasto, e anche un assessore che segui i lavori: Bianchi si è dimesso, forse non a caso il giorno dopo lo stop in aula al ddl pagamenti, e la delega è stata presa a interim dallo stesso Crocetta, che

difficilmente potrà seguire i lavori pure in commissione. La Sicilia sembra davvero un Titanic che si avvicina all'iceberg.

Il via libera è legato all'approvazione del decreto "paga imprese"

I punti



IL MUTUO

Firmato lo scorso anno un mutuo da 360 milioni con la Cassa depositi e prestiti che non ha mai erogato i fondi



LA LIQUIDITÀ

Senza i fondi del mutuo la Regione rischia una grave crisi di liquidità di cassa già dopo l'estate



LA NORMA

Nel frattempo rimane all'Ars la norma sul ddl paga imprese perché manca un accordo politico



Palazzo d'Orleans, sede del governo regionale



Peso: 1-4%, 4-44%

CATANIA: OGGI E DOMANI IL CONGRESSO REGIONALE DELLA CGIL

Idee per uscire dal tunnel della crisi

CATANIA. Il XV congresso della Cgil Sicilia si apre oggi all'hotel Sheraton di Catania. Vi partecipano 319 delegati in rappresentanza di 383.365 iscritti. Due giorni di dibattito e di analisi sulla situazione dell'isola e sulle proposte del sindacato. Tra il 2008 e il 2013 nell'Isola in fumo 160 mila posti di lavoro, la disoccupazione al 21% e quella giovanile al 51,9%; i Neet nella fascia d'età compresa tra i 15 e i 34 anni sono 500 mila, 12 mila i siciliani tra 15 e 34 anni che ogni anno emigrano. Sono alcuni dei dati del Report del Centro studi del sindacato (Cerdfos) per il congresso. Dati che descrivono un'economia arretrata, negli anni presi in considerazione, del 15%. La Regione viaggia con un deficit medio annuo di 1 miliardo. A fare l'analisi della situazione sarà Michele Pagliaro, segretario generale, nella relazione che aprirà il congresso, alle 11. Tra gli ospiti anche i rappresentanti dei sindacati dell'educazione di Marocco, Tunisia e

Spagna con cui la Cgil sta portando avanti un progetto didattico rivolto ai bambini di scuola primaria dei 4 paesi. Una tavola rotonda sui rapporti tra la Sicilia e l'area euro-mediterranea, coordinata dal giornalista Enrico Del Mercato, vedrà la partecipazione di Michele Pagliaro e Danilo Barbi (Cgil), del governatore Rosario Crocetta, di Ivan Lo Bello (vice presidente di [Confindustria](#) e di Riccardo Padovani (Svimez).



Peso: 7%

REGIONE, CROCETTA SOTTO TIRO

Lillo Miceli

Palermo. All'indomani dell'*aut aut* del segretario siciliano del Pd, il presidente della Regione, Crocetta, starebbe meditando sulla migliore mossa per far uscire dal pantano il suo governo. Si tratta sull'asse Roma-Palermo anche sulle candidature per le Europee dopo che Raciti ha sollevato la questione dei mandati per i parlamentari di lungo corso, imponendo una brusca frenata alla campagna elettorale del senatore Lumia. E se il segretario dell'Udc, Pistorio, ha dichiarato di «avere molto apprezzato le conclusioni di Raciti all'assemblea regionale del Pd, chiedendo di aprire una nuova fase di governo della Regione, da tempo auspicata e attesa», molto diversa è la posizione di Malafarina, esponente di primo piano del Megafono.

Cosa non ha condiviso della relazione di Raciti?

«E' triste sentire un giovane segretario del Pd, ricco di energie, descrivere il proprio partito come una sommatoria di correnti che non hanno trovato coesione in un'idea e in un progetto politico, tanto da definire il partito stesso una nave in balia del mare, debole e divisa, le cui fragilità hanno trovato corrispondenza nelle debolezze del governo. Ma non c'è un governo debole; c'è, a suo dire, un Pd fragile, litigioso e ancora senza bussola che chiede di azzerare la giunta per sostituire un progetto in corso con un altro ancora da fondare, sperando che nel frattempo rinnovi se stesso».

Molto duro il suo giudizio sul segretario Pd.

«Prima di rivendicare responsabilità e dettare agende, Raciti forse dovrebbe risolvere le proprie contraddizioni interne, presentare un progetto organico e poi discutere; non si può trovare legittimazione nella critica, ma deve trovarsi nella proposizione puntuale e precisa di un progetto che, finora, ha creato e condotto Crocetta e che, però, non piace perché criticato e isolato. Mi chiedo chi lo abbia criticato e chi abbia cercato di isolarlo e se, dentro quel Pd delle correnti, non ci siano ambiguità politiche forti da chiarire».

Raciti aveva già esternato la sua posizione anche prima di domenica.

«Per la verità, tra dettature di agende e anatemi, era stata avvertita una brutta sensazione, ma si pensava che si trattasse di mal di pancia estemporanei di qualche deputato su singole nomine e che in fondo ci fosse consapevolezza e adesione a un progetto politico. Ma non mi avventuro in un giudizio così affrettato e severo: ho troppo rispetto per i deputati del Pd».

Ma perché tanta avversione, secondo lei, nei confronti di Crocetta?

«Crocetta ha anticipato il progetto di Renzi che in tanti condividono e apprezzano, ma che altrettanti temono e osteggiano. Si tratta di uno scontro interno al Pd e nel Paese tra conservazione e interessi, contro un processo di rinnovamento i cui nodi devono sciogliersi. Deve trovarsi una coesione e proseguire con un programma definito e chiaro su cui tutti, anche il Pd, deve trovare forze interne che condividano responsabilità, senza ambiguità e rotture».

Neanche Confindustria è stata tenera con Crocetta.

«Confindustria deve essere chiara: deve fare scelte di fondo, deve immettere - se ci sono - nuove idee nel dibattito e capitali nell'economia, lasciando da parte l'iconografia napoletana del tizio che piange e fa altro».

Ma il nuovo governo si farà?

«Non occorre un nuovo governo e neanche un nuovo progetto. C'è solo la necessità di non lasciare solo e, tanto meno, di osteggiare Crocetta (e Renzi) in un difficile cammino di rinascita, di affiancargli uomini e donne che abbiano la volontà e la capacità di realizzare il comune e ambizioso sogno di modernizzare la Sicilia, di semplificare la burocrazia, di creare sviluppo e giustizia sociale. Soprattutto, di ridare dignità e lavoro a questa terra insanguinata, affamata e infamata».

Lillo Miceli

Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Prende il via oggi, a Catania, il congresso regionale della Cgil che confermerà nella carica di segretario regionale Michele Pagliaro, subentrato a Mariella Maggio eletta all'Ars il 28 ottobre del 2012.

Il congresso cade forse nella fase peggiore della storia della Regione siciliana.

«È vero, il periodo è molto difficile: le condizioni del mondo che rappresentiamo sono molto colpite. E in Sicilia dove già eravamo in svantaggio, dal 2008 sono stati persi 160mila posti di lavoro; 500mila sono i cosiddetti "neet", giovani tra i 15 e i 34 anni che non studiano e non cercano lavoro. L'Istat, pochi giorni fa, ci ha ricordato che il tasso di disoccupazione dell'Isola è del 21%, con i "neet" si va oltre il 40%».

Molti giovani sono costretti a fare le valige per trovare un lavoro.

«Sono 12 mila ogni anno i giovani costretti a emigrare. Le energie migliori vanno via, in molti casi hanno una laurea. Se quelli che studiano vanno via e quelli che non fanno nulla rimangono, inevitabilmente, andremo verso il declino. Inoltre, dal 2008 gli investimenti in Sicilia hanno subito una riduzione del 15% e i consumi del 12%. L'industria manifatturiera ha perso il 30% del valore aggiunto. Il lavoro sarà il tema centrale del nostro congresso, che ha come titolo: "Il lavoro decide il futuro". Occorrono politiche per lo sviluppo, sapendo che è una strada tutta in salita». Eppure i fondi europei e nazionale per la coesione sociale non sono mancati.

«Siamo una regione a "obiettivo convergenza", c'è una programmazione, quella 2007-2013, che volge al termine. La nuova programmazione 2014-2020, destina alla Sicilia circa 7 miliardi di euro, è un'occasione per cambiare il volto della Sicilia che non si può sprecare. Ci sono state debolezze nell'utilizzo delle risorse, non c'è stata la progettualità che ci chiede l'Europa. Per esempio, i bandi per l'energia da fonti rinnovabili sono andati deserti perché le società devono avere 8 milioni di euro di capitale sociale. Ma chi ce l'ha in Sicilia? Così 32 milioni di euro restano inutilizzati. Eppoi, bisogna evitare le continue riprogrammazioni che fanno perdere tempo. A parte il fatto che c'è anche il problema di cofinanziare i fondi europei. Per il 2014-2020 non sappiamo ancora quale sarà la percentuale, ma sarà un problema. Il Commissario dello Stato ha tagliato 500 milioni di spesa. Dobbiamo utilizzare queste risorse che devono essere aggiuntive e non sostitutive di quelle regionali».

Bisogna fare i conti anche con la mafia e la corruzione.

«La lotta alla mafia e alla corruzione sono due facce della stessa medaglia. Occorre una politica in grado di dare risposte ai giovani, non si può continuare a rinviare. La politica che non decide, come ha rilevato la Corte dei conti, lascia spazi vuoti. La stessa magistratura contabile ha detto che i siciliani delinquono perché spinti dal bisogno».

Sul fronte della lotta alla mafia, alla corruzione e agli sprechi, il presidente della Regione,



Crocetta, non si è mai tirato indietro. Di recente è stato illustrato il Piano giovani che ha un finanziamento di 100 milioni di euro.

«Va dato atto a Crocetta che ha fatto una serrata lotta alla mafia, alla corruzione ed allo strapotere delle burocrazia. Il Piano giovani nasce dalla rimodulazione fatta dall'ex ministro Barca, non si capisce perché ancora dopo due anni non sia stato attivato. Ma c'isono anche circa 300 milioni del piano "garanzia giovani". Va detto, però, che non si tratta di occupazione vera, ma di opportunità. Forse la misura sull'autoimpiego potrà dare effetti. Un esempio, è nato il distretto del Sud-Est: è stato detto che produce l'80% del Pil siciliano, ma non è vero. Però, oltre l'85% dell'export siciliano viene da lì. Agroalimentare, raffinazione, industria farmaceutica, Micron sono le nostre eccellenze. Si potrà andare avanti se accanto al pubblico si sviluppa il privato. Finora è mancata una strategia complessiva, come dimostra il cado di Temini Imerese. Ora c'è la possibilità di costruire auto elettriche e Regione e Mise devono fare di tutto perché ciò avvenga. Occorre anche un cambio di passo della pubblica amministrazione. Abbiamo sostenuto l'istituzione dei Liberi consorzi comunali nell'ottica di affidare ad essi tutti quei servizi di area vasta (rifiuti, trasporti, acqua) per realizzare economie di scala».

E infine c'è il nodo della crisi di governo.

«Il tema della maggioranza è fondamentale: penso che se Crocetta si concentra su un progetto rivoluzionario, le forze politiche saranno costrette a uscire dall'ambiguità».

25/03/2014

giovedì il tour a catania e palermo

Seicento imprese estere in Sicilia per sinergie

Giovedì prossimo il vice presidente della Commissione europea, responsabile per l'Industria e l'Imprenditoria, Antonio Tajani, sarà in Sicilia per guidare una delegazione di 600 imprese, 379 Italiane e 204 straniere, in rappresentanza di 34 paesi Ue e extra europei.

Questa iniziativa è stata promossa dalla Commissione Europea e dalla Regione Siciliana, in collaborazione con Enterprise Europe Network. Obiettivo, favorire crescita e lavoro e attirare investimenti industriale nell'isola, attraverso incontri tra imprese e con i rappresentanti delle istituzioni europee, locali e delle categorie economiche.

In particolare, le centinaia d'incontri previsti il giorno successivo tra le imprese serviranno a identificare opportunità di business e di cooperazione e a promuovere investimenti nei settori più promettenti tra i quali, ad esempio, agroalimentare, industria marittima e pesca, energia pulita, biotecnologie, costruzioni, turismo e industrie della cultura e della moda.

Nella mattina del 27 Tajani sarà a Catania, al Palazzo degli Elefanti, dove incontrerà il sindaco Enzo Bianco e i rappresentanti del mondo produttivo, tra cui gli esponenti del Distretto Sicilia Sud Est. Insieme al sindaco vi sarà anche l'assessore regionale alle Attività produttive, Linda Vancheri. Tra i temi in discussione, un maggiore uso dei fondi Ue per promuovere la reindustrializzazione e la competitività e, i sistemi portuali e aeroportuali della Sicilia orientale. Al termine dell'incontro vi sarà un punto stampa con Tajani e Bianco.

In seguito, Tajani e Bianco visiteranno l'azienda 3SUN, la più grande fabbrica di pannelli fotovoltaici d'Italia, con applicazione di tecnologie di punta.

Nel primo pomeriggio Tajani arriverà a Palermo dove aprirà, insieme al Presidente della regione Sicilia, Rosario Crocetta, la conferenza.

Nel suo intervento Tajani presenterà la nuova strategia per un Rinascimento industriale europeo, con l'utilizzo di quasi 1/6 del bilancio Ue - 100 miliardi di fondi regionali, 40 miliardi di fondi di Orizzonte 2020 e 2.3 miliardi di Cosme - per promuovere innovazione e competitività industriale e favorire l'accesso al credito.

Il Vice Presidente si recherà poi a Villa Abatellis insieme all'assessore al Turismo Michela Stancheris con cui affronterà i temi della promozione e della modernizzazione del settore turistico in Sicilia.

Questa "Missione per la Crescita" in Sicilia fa parte di un programma di missioni economiche nelle regioni europee che presentano forti potenzialità, ma sono ancora caratterizzate da ritardi di sviluppo e alti livelli di disoccupazione giovanile. Tajani si è già recato in Grecia, Portogallo, Vallonia e Campania. Prossime tappe il sud della Spagna.

25/03/2014

Rossella Jannello

Giuseppe Puliafito è uno della Micron

Rossella Jannello

Giuseppe Puliafito è uno della Micron. Uno di quelli che in queste settimane protestano, rivendicano e sperano. E soprattutto hanno paura di «annegare» nel vortice della Microelettronica.

Una cosa è certa: Giuseppe, come i suoi colleghi che rischiano il licenziamento, nel loro valore ci credono e anche nel fatto che il loro lavoro è un patrimonio che non può essere disperso. In fondo, Giuseppe e gli altri la «favola» di Etna Valley l'hanno vista fin dall'inizio.

Puliafito, 43 anni, la racconta così: «Sono uscito dall'Archimede con la qualifica di perito elettronico ed è bastato inviare un curriculum in azienda per essere chiamato - era il 1994 - alla Sgs-Thomson come operatore. Allora era facile - continua - l'Archimede era uno dei serbatoi, tanto che in fabbrica abbiamo ricomposto intere classi... ».

E fino alla fine degli Anni '90 il boom della Microelettronica, dopo un decennio di fermo, cresce ancora. «Facevamo turni massacranti, ma entravano a lavorare centinaia di ragazzi con ritmi sempre più sostenuti». Un boom che ha il suo apice nel 2000 quando Pasquale Pistorio, sicilianissimo Ad della multinazionale riesce a strappare per Catania la localizzazione del nuovo importante sito produttivo, destinatario di un contratto di programma. «M6, come fu denominato il sito, fu affidato al gruppo progettazione memorie, il gruppo migliore di tutta l'azienda. E io ne facevo parte; entrato da semplice operatore, con una carriera interna passai al gruppo memorie: il massimo che potessi chiedere. Soprattutto, cresceva il mio entusiasmo per questo lavoro. Ho rinunciato a fare il concorso come vigile del fuoco che avrei vinto potendo vantare esperienze pregresse e nel 2002 mi sono anche sposato. C'era gente che lavorava da quarant'anni in St e pensavo: perchè non anche io? ».

Uno «stato di grazia» che si infrange quando Pistorio lascia e arriva, come amministratore delegato della St-Microelectronics Carlo Bozotti «che, pur provenendo dal gruppo memorie, decise di tagliarlo perchè, disse, non rientrava più nei progetti St.. ».

Fu così che nel 2008 nasce Numonyx, «Intel mise i soldi e St mise l'immobile, quel M6 che stava diventando "ingombrante". Cedette insomma il ramo d'azienda e noi che ci lavoravamo. Che fummo "deportati" in automatico da un giorno all'altro lasciando la StM».

L'avventura con Numonyx, nei ricordi di Giuseppe Puliafito, è breve e perdente. «Dopo un anno eravamo già in cassa integrazione». Poi la crisi e la nuova vendita. «M6, ci spiegarono, non rientrava più nei piani dell'azienda e quindi, insieme con una ventina di dipendenti fu ceduta alla 3Sun. Micron acquistò la Numomyx Italia. Era il 2010, eravamo 400 dipendenti e le cose andavano bene».

L'anno scorso Micron, in espansione, acquisisce una grossa azienda del mercato memorie, Elpida e scala così le classifiche di mercato: L'azienda si trova al IV posto nel mercato mondiale dei semiconduttori. Mentre StM è solo al settimo. Ma la crescita comporta anche una «revisione aziendale». «La Micron annuncia un taglio del 5% dei dipendenti. Ha troppi addetti con funzioni

simili, un frutto dell'acquisizione di Elpida. Il problema è che il 40% dei tagli (419 in tutto il Paese, 127 a Catania) è in Italia perchè Micron, nonostante quello che vuol fare credere, dall'Italia se ne vuole andare... ».

Da allora Giuseppe, che è anche Rsu della Ugl - combatte con gli altri. «Stiamo lottando in tutti i modi contro la mobilità. Speriamo in St, innanzitutto. Ha sempre riassorbito tutti i suoi lavoratori. Perchè noi no? Anche se ora è in stallo, la quota di mercato che Micron lascia libera in Italia li può interessare.

«E poi - continua - ci stiamo guardando attorno, anche all'estero. Il mercato è in ripartenza, sono tante le aziende che guardano alla realtà catanee con interesse. In questo momento, però, siamo in purgatorio. Che cosa accadrà? Io sarò mezzo pazzo, ma sono ottimista: non posso credere che l'Italia, in questo momento butti via delle eccellenze, come ci hanno definiti».

25/03/2014

Martedì 25 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

«Palazzo Chigi si occupi di Micron» Tavolo al Comune.

Il sindaco, l'assessore Vancheri e i sindacati chiedono di fare presto

La vertenza Micron sarà portata ad un livello politico più alto, coinvolgendo le massime istituzioni, a partire da Palazzo Chigi. Lo ha annunciato, nel corso del tavolo tecnico permanente sulla vertenza, alla presenza dell'assessore regionale Linda Vancheri, e dei sindacati, il sindaco Enzo Bianco, che ha anche ricordato come il Presidente della Repubblica abbia dimostrato grande interesse per la vicenda durante la recente visita a Catania. Al tavolo hanno anche partecipato il vicesindaco Marco Consoli, il capo di Gabinetto Massimo Rosso e il consulente del sindaco per i rapporti istituzionali, Francesco Marano. «Al tavolo di trattativa nazionale - chiede il sindaco - siede anche la St, assieme alla Micron, oltre che la Regione, e in quella sede si valuteranno anche le manifestazioni di interesse giunte da altre Aziende».



Anche l'Assessore Vancheri ha assicurato l'impegno della Regione al fianco dei lavoratori. «Stiamo lavorando - ha detto - ad una strategia che, in vista dei fondi europei, rilanci la microelettronica com'è nelle esplicite intenzioni dell'Unione Europea, favorendo anche la nascita di nuove realtà».

«Incontro positivo: si è realizzato un fronte comune tra istituzioni e sindacato da noi sempre richiesto». È in sintesi il commento di Piero Nicastro, segretario generale Fim-Cisl Catania, e di Saro Pappalardo, segretario territoriale Cisl Catania. «Sin dall'inizio della vertenza relativa a Micron e, in generale, sulle prospettive della microelettronica nel territorio etneo - spiegano Nicastro e Pappalardo - abbiamo invocato un fronte comune con unità d'intenti tra istituzioni e organizzazioni sindacali. Anche se la procedura di mobilità avviata unilateralmente dalla Micron, che inspiegabilmente va avanti nel proprio percorso di delocalizzazione e di abbandono del nostro Paese, ci ha impegnati in un confronto presso il ministero dello Sviluppo Economico che finora non ha prodotto i risultati sperati».

Il prossimo 7 aprile scadranno i 45 giorni dedicati agli incontri in sede aziendale e la vertenza approderà al ministero del Lavoro dove entro i successivi 30 giorni andrà trovata una soluzione, in mancanza della quale l'azienda potrà procedere unilateralmente al licenziamento dei lavoratori interessati. «Pertanto è necessario che sindacato e istituzioni locali e regionali ottengano mettendo in campo tutti gli strumenti di pressione a disposizione, un incontro urgente col Presidente del Consiglio per coinvolgere la StM in questa battaglia per far sì da poter realizzare un programma di investimenti mirati ad accogliere e ricollocare gli eventuali esuberanti finali, che rischiano di tramutarsi in licenziamenti, di Micron. Se non si dovesse riuscire a scongiurare la politica di disinvestimento dall'Italia da parte di Micron, miriamo a ricercare un percorso di ricollocamento dei lavoratori presso la StM, ma a fronte di un piano di investimenti della stessa STM nelle regioni interessate, mediante anche l'utilizzo dei fondi europei la cui

programmazione è tutt'ora in via di definizione».

«Chiediamo al presidente Crocetta e all'assessore regionale Vancheri, di farsi portavoce presso Palazzo Chigi, insieme al sindaco Bianco, per la risoluzione della vertenza Micron. Per il segretario generale della Camera del lavoro Giacomo Rota e il segretario della Fiom Cgil, Stefano Materia, «i lavoratori della Micron dovranno rientrare in St Microelectronics, cioè nella casa madre da dove sono stati costretti a fuoriuscire. Il governo nazionale italiano, che possiede la quota del 13,50%, esattamente alla pari del governo francese, dovrà convincere la casa madre al riassorbimento, ma anche a creare tutte le condizioni affinché si investa sul settore a fronte dei fondi europei disponibili, a favore del territorio, del lavoro e di un reale sviluppo che fa seguito alla vera vocazione di Catania: la microelettronica. La Regione si faccia parte attiva in questa direzione».

25/03/2014

Lo dico a «La Sicilia»

«Cara Flavia, apri gli occhi»

Tante cose si potrebbero dire, sulla lettera di questa lavoratrice dell'ST, pubblicata, su "La Sicilia" del 21 marzo. Si potrebbe parlare di egoismo, di sordità, di cecità morale. Ma io voglio rivolgermi direttamente a questa collega del settore semiconduttori, perché non possa un giorno dire "e chi me l'ha mai detto?". Te lo sto dicendo io, ed ora, cara Flavia.

E' tipico di noi Siciliani avere le case che brillano (come in nessuna parte del mondo) e le strade che fanno schifo. Che importa delle strade? L'importante è la pulizia di casa mia, no?

Sullo specifico, sul fatto che "Micron ed ST sono aziende differenti", a parte il consorzio di Agrate R2 (lo conosci, Flavia, o non ne sai nulla?), ti faccio notare che entrambe le aziende lavorano nell'ambito dei semiconduttori. A te questa cosa sembra non dire nulla. Provo a spiegarti io che vuol dire. Una tendenza terrificante, cara Flavia dalla casa pulita e dalle strade sporche, del mercato dei semiconduttori è la scomparsa dei cosiddetti "minor players", ed il concentramento dell'intera produzione nelle mani di pochi soggetti che, una volta preso il mercato, cosa che avverrà in meno di una decina di anni, camperanno a lungo non più con margini ridottissimi, per loro fortuna. Questi soggetti grandi, cara Flavia, saranno non più di 4 o 5, nelle cose che contano. Ora, se hai dai 55 anni in su, capisco il tuo egoismo, tu dici "alla pensione ci arrivo", e tutto sommato forse hai pure ragione. Ma se avessi per caso la mia età, 43 anni, o giù di lì, io ti dico, cara Flavia, apri gli occhi, perché dovessi scommettere un euro tra chi esisterà tra 10 anni tra ST e Micron, io non avrei dubbi a puntare su Micron. E non sono affatto sicuro che ST, col trend che ha avuto negli ultimi anni, sopravviverà. Quanto meno, sopravvivere senza una pesante ristrutturazione, che magari ti potrà riguardare. E sai perché? Perché c'è bisogno di un forte intervento della mano pubblica, così com'è stato fatto dalla Corea. E questo intervento lo stiamo chiedendo noi di Micron per ST (il colmo!), perché noi, e non tu, evidentemente, vediamo il terrificante gioco al massacro della microelettronica, da cui voi lavoratori ST (ma non i più lungimiranti) vi ritenete immuni, senza esserlo.

Fatte le necessarie differenze (non si parla di morti reali, ma di "morti lavorativi"), le regole della microelettronica che stiamo vedendo noi di Micron non differiscono molto dalle regole di selezione che 70-80 anni fa si facevano in Germania. Forse noi di Micron abbiamo una visione distorta, esagerata in senso opposto.

Ma ti garantisco che la realtà non è quella che dici tu. E' lontanissima dal tuo quadro.

Chiudo la mia lunga - e per te certamente tediosa e fastidiosa - lettera a te, cara Flavia, dicendoti che la tua lettera l'ho già letta una ventina di anni fa (finale a parte, di cui evidentemente tu non ti rendi conto). Era uno scritto di un pastore protestante tedesco, Martin Niemoller, del 1946, e diceva così: «Quando i nazisti presero i comunisti, io non dissi nulla perché non ero comunista.

Quando rinchiusero i socialdemocratici, io non dissi nulla perché non ero socialdemocratico.

Quando presero i sindacalisti, io non dissi nulla perché non ero sindacalista.

Poi presero gli ebrei, e io non dissi nulla perché non ero ebreo.

Poi vennero a prendere me.

E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa». Ti chiedo scusa se sono stato duro con te e di aver urtato la tua suscettibilità.

Io ti consiglio di aprire gli occhi. Se non puoi aprirli, chiudili, per stasera, e fai un buon sonno, dopo aver pettinato il tuo cagnolino di peluche.

Lettera Firmata

25/03/2014

Martedì 25 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 24

Uil. Mattone: «La provincia etnea si conferma luogo-simbolo dell'emergenza lavoro in Italia»

«Lavoratori e imprese restano in ginocchio a Catania. Si allungano i tempi della ripresa, cui malgrado tutto vogliamo e dobbiamo credere ancora». Lo afferma Angelo Mattone, segretario generale della Uil di Catania, Sono, però, sconcertanti i dati contenuti nel Rapporto nazionale sulla Cassa integrazione guadagni appena diffuso dal Servizio politiche del Lavoro della Uil. Aumenta infatti il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria e crescono in maniera esponenziale, inquietante, le aziende che scivolano dalla Cig ordinaria a quella in deroga perché non sono uscite dal tunnel della crisi».

Stando al Rapporto Cig, schizza drammaticamente la Cassa in deroga nel nostro territorio. +390,3% nel confronto tra febbraio 2014 e lo stesso mese dello scorso anno. Più del triplo rispetto alle cifre regionali, attestate sul +115,1%. In aumento pure il dato nel periodo gennaio-febbraio 2014 con un +11,2% che segnala una preoccupante tendenza al peggioramento di un eloquente barometro della recessione. «Insomma, continua Mattone, Catania si conferma luogo-simbolo dell'emergenza lavoro in Italia e da questa provincia vogliamo ribadire con forza la richiesta della Uil nazionale perché il governo Renzi assicuri adeguato finanziamento alla Cassa in deroga nel 2014, per almeno un miliardo. E perché ripensi a un errore della legge di Stabilità con la riduzione della copertura salariale per i lavoratori in contratto di solidarietà che, ad esempio nel nostro territorio, ha rappresentato uno strumento fondamentale per gestire i processi di ristrutturazione».

Anche le variazioni della Cassa integrazione per settore produttivo in Sicilia indicano come Catania sia particolarmente esposta alla bufera occupazionale. Infatti, nel periodo gennaio-febbraio 2014, sono lievitate le richieste di ore di Cig nell'industria (+140,2%) e soprattutto nell'artigianato (+142,3%) che ha sempre rappresentato un settore trainante della nostra economia. «Sembra inarrestabile, poi - nota Mattone - l'emorragia in edilizia (+12,8%) che già lo scorso anno aveva conosciuto numeri da brivido inducendo le organizzazioni sindacali catanesi a scendere in strada per la marcia dei cappelli di carta, cui aveva significativamente partecipato il segretario generale aggiunto della Uil italiana Carmelo Barbagallo.

«Non siamo disponibili a restare inerti dinanzi a un processo di desertificazione produttiva - sottolinea il segretario della Uil etnea - che, per noi, significa soprattutto la mortificazione e l'azzeramento di risorse umane e professionali, la negazione di presente e futuro per migliaia di famiglie catanesi. Abbiamo già avuto risposte significative dalle istituzioni locali, ma non basta. Crediamo, infatti, che i Comuni non abbiano ancora agito con la determinazione necessaria per stimolare la ripresa in edilizia con il completamento delle infrastrutture incompiute e il consolidamento di scuole e altri edifici pubblici.

«Alla Regione - conclude Mattone - riteniamo doveroso, invece, ribadire il nostro appello che è anche sfida di concretezza: i partiti, il governo, l'Assemblea siciliana si trastullino meno nel discutere di rimpasti e poltrone, rimborsi spese viaggio dei deputati e coperture di spese per

esperti e assistenti, riservando così più energie e tempo all'approvazione della Finanziaria-bis e delle norme per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione isolana alle imprese. A Crocetta, inoltre, segnaliamo la colpevole inutilizzazione del Fondo sociale europeo, frutto avvelenato della malaburocrazia che è male estremo di un sistema in agonia e rischia di condannare la Sicilia al sottosviluppo».

25/03/2014

Martedì 25 Marzo 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

Commissione antimafia

Carmen Greco

«Da un lato l'influenza conclamata della criminalità organizzata nel tessuto economico-sociale, dall'altra un forte attenzione delle Istituzioni verso ogni segnale sintomatico dell'azione mafiosa che si insinua nel sistema imprenditoriale, spesso con connivenza nei vari livelli della Pubblica amministrazione e che si rivela devastante specie in questa particolare congiuntura storica». Sono le conclusioni della relazione sulla criminalità mafiosa nella provincia di Catania, da parte del prefetto, Maria Guida Federico.



Trentanove pagine con tanto di mappa colorate del territorio in ordine al controllo delle famiglie mafiose, consegnate alla commissione parlamentare antimafia presieduta da Rosy Bindi ieri in visita a Catania per una serie di audizioni. Dai comandanti di carabinieri e guardia di finanza, ai funzionari della Dia, ai lavoratori della Riela Group (l'azienda che confiscata alla mafia è fallita sotto la gestione dello Stato ndr), dal procuratore capo Giovanni Salvi ai magistrati della Dda. Sul tavolo i temi caldi legati alla criminalità mafiosa. Dalle estorsioni al traffico di droga, dalle infiltrazioni negli appalti pubblici alle misure di prevenzione nello stesso settore, alla confisca di beni.

Tema tra i temi, quello definito «preoccupante» dal vicepresidente della commissione Claudio Fava che ha parlato della revoca del 41 bis per Aldo Ercolano de abbiamo appreso con molta preoccupazione e con molto stupore che erano state le misure relative al 41 bis per Aldo Ercolano, il "delfino" di Nitto Santapaola. «Un capomafia - ha detto Fava - di sicuro prestigio e di sicure responsabilità. Nel rapporto della Direzione nazionale antimafia che ci segnalava questo episodio ci si diceva preoccupati della capacità che adesso Ercolano avrebbe potuto esercitare in carcere per reclutare, organizzare e dirigere la "famiglia". Su questo punto ci sono state sensibilità e preoccupazione condivise da parte della Procura della Repubblica e della Prefettura. Per cui riteniamo che il provvedimento di revoca verrà rivisto e che il 41 bis che verrà nuovamente applicato».

Sul tessuto economico-sociale etneo caratterizzato dalla presenza attiva della mafia, sull'humus favorevole per la penetrazione della criminalità mafiosa nella società, il quadro che ne viene fuori è inquietante e, sinceramente, a ben guardare le ultime inchieste, non poteva essere altrimenti.

«Qui a Catania più che in altre parti delle regioni meridionali, quelle di tradizionale insediamento dei poteri mafiosi, si coglie lo stretto rapporto tra mafia ed economia», ha sottolineato la presidente Bindi. «Emergono anche con maggiore chiarezza rispetto ad altre realtà, anche di questa Sicilia - ha proseguito - i due filoni, non paralleli ma tra di loro ma strettamente collegati, che sono quelli della mafia che agisce attraverso il racket, le estorsioni, la droga, il gioco d'azzardo, e quello della straordinaria capacità di inserirsi nell'economia legale, ovvero la "mafia imprenditrice", con una collaborazione di tutta la cosiddetta zona grigia che diventa, purtroppo,

sempre più grigio scuro e che quindi ci impone di indagare, capire e conoscere ma anche di modificare, forse, anche gli aspetti normativi».

In particolare Rosy Bindi ha fatto riferimento alla prevenzione: «Ci dobbiamo dotare di maggiori strumenti, dobbiamo riuscire a seguire la mafia con i nuovi metodi che abbondantemente già usa in Sicilia e che le servono a penetrare negli appalti ed in tutti gli altri settori della pubblica amministrazione. La mafia di oggi si presenta con il volto pulito, con lo stesso metodo che del resto ha adottato al Nord, non per niente una delle nostre prime visite è stata a Milano».

Un capitolo a parte è stato quello della gestione dei beni confiscati. «Abbiamo una legislazione che il mondo e l'Europa non riescono ad eguagliare - ha sostenuto - ma che sta mostrando anche i suoi limiti. C'è una legislazione che è stata efficacissima per il sequestro e la confisca, molto meno per l'utilizzazione dei beni confiscati. Credo che ci sia ancora molto da fare per l'utilizzazione degli immobili, che potrebbero servire per fare una vera e propria politica della casa, uno dei settori carenti del nostro Paese. Un altro dei settori carenti - ha proseguito Bindi - è quello delle imprese confiscate. Sappiamo che alcune di queste sono recuperabili ma sappiamo che possono essere restituite al circuito legale». Secondo Bindi, che ha elogiato l'operato della Dia di Catania (per il sequestro di beni, ieri, di 500mila euro ieri, ad un esponente di spicco del clan Nardo, Salvatore Navaneri, ndr) «occorre anche una mentalità manageriale ed imprenditoriale ed una capacità da parte dell'Agenzia del futuro, che noi vogliamo riformare, che sia capace di fare rete e di chiamare a responsabilità tutta l'economia legale per riappropriarsi dei beni che sono stati sottratti dai poteri mafiosi».

25/03/2014